

MARIO DE GREGORIO

## CONTRO IL CAFFÈ

DOMENICO CAPRESI

ALL'ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI (1695)

Di Domenico Capresi, medico pratico ascritto fin dagli inizi all'Accademia dei Fisiocritici<sup>1</sup> fondata da Pirro Maria Gabbriellini<sup>2</sup> nel 1691 sotto il motto *Veris quod possit vincere falsa*, ci restano solo scarse notizie relative alla sua attività all'interno del sodalizio senese, in particolar modo alcune brevi dissertazioni, spesso in forma di quesiti, presentate alle frequenti riunioni a carattere variamente naturalistico e medico solite svolgersi fra i soci, i cui testi sono tuttora conservati manoscritti presso la Biblioteca Comunale di Siena<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Sull'Accademia dei Fisiocritici, pionieristico sodalizio scientifico nel panorama italiano del secolo XVII, cfr. fra l'altro C. RICCI, *Breve storia dell'Accademia dei Fisiocritici in un inedito di Massimiliano Ricca del 1818*, in *Documenti per una storia della scienza senese*, Siena 1985, pp. 257-273; M. DE GREGORIO, *L'accademia dei Fisiocritici*, in *Storia di Siena*, II: *Dal granducato al Novecento*, Siena 1996, pp. 123-136, con ampia bibliografia. Fra l'altro cfr. anche M. LISI, *I Fisiocritici di Siena. Storia di una accademia scientifica*, Siena 2004. Sulla svolta di metà Settecento sugli scopi e la funzione dell'Accademia e sulla fondazione della lunga serie degli «Atti» accademici cfr. M. DE GREGORIO, «*Dar vita ad un'accademia di scienze con frutto*». Il ruolo di Pompeo Neri nello sviluppo settecentesco dei Fisiocritici, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», s. X, t. XV, 1991, pp. 29-42; ID., *Un "grand commis" al servizio delle scienze: Pompeo Neri e l'Accademia dei Fisiocritici*, in *Pompeo Neri. Atti del colloquio di studi di Castelfiorentino (6-7 maggio 1988)*, a cura di A. Fratoianni e M. Verga, Castelfiorentino 1992, pp. 161-216; ID., *L'innesto dei Fisiocritici*, in *Gli Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocritici dell'anno 1760. Tomo I. Ristampa anastatica dell'edizione*, Siena 2011, pp. [3-6]; *Comunicare la scienza. 250 anni degli «Atti» dei Fisiocritici*, a cura di S. Ferri e M. De Gregorio, Siena 2011; M. DE GREGORIO, *La lunga storia degli «Atti»*, ivi, pp. 7-25; ID., *Gli Atti prima degli «Atti»*, ivi, p. 30; ID., *La scienza periodica*, in *Comunicare la scienza. 250 anni degli «Atti» dei Fisiocritici*, ivi, pp. 34-35; ID., *La lunga attenzione verso il Senese*, ivi, pp. 42-45; ID., *L'agricoltura dei Fisiocritici*, ivi, pp. 56-58.

<sup>2</sup> Sul Gabbriellini cfr. la voce e la relativa bibliografia di M. DE GREGORIO in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 51, Roma 1999, pp. 5-7. Cfr. anche ID., *Nuovi contributi ad una biografia di Pirro Maria Gabbriellini*, in *Scienziati a Siena*, Siena 1999, pp. 41-66; ID., *Pirro Maria Gabbriellini e l'Accademia dei Fisiocritici*, «Gli Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocritici», s. XV, t. XXIV (2005), pp. XLV-XLVII (con lo stesso titolo anche in «Accademia dei Rozzi», XII, 2005, n. 23, pp. 41-42); ID., *Pirro Maria Gabbriellini nella crisi della coscienza europea*, «Gli Atti dell'Accademie delle Scienze di Siena detta de' Fisiocritici», s. XV, t. XXV, 2006, pp. XIII-XVII.

<sup>3</sup> Cfr. in merito M. DE GREGORIO, *Memorie e quesiti dei Fisiocritici nella Biblioteca Comunale di Siena*, in *Scienziati a Siena*, cit., pp. 67-114.

Comunicazioni di svariata natura anche quelle del Capresi, oscillanti – com'era costume dei primi accademici – fra generici interessi fisici e naturalistici e alcuni più propriamente medici che spaziano da curiose riflessioni sulle *Cause del fascino naturale malamente credute da alcuni potere essere la vista, la lode, et il tatto...* a *Dell'origine, e modo, col quale si producano le perle dentro le conchiglie...*, o *Per qual causa li verecondi nel tempo che si vergognano si arrossiscano sulla faccia*, fino a un *Quesitus qua ratione nebula per aerem ascendat* e ad alcune trattazioni di carattere specificamente medico o igienico: un *Discorso del sangue mestruo delle donne*, un altro sulla maggiore predisposizione dei fanciulli verso i vermi rispetto agli adulti e infine una serie di specifiche considerazioni relative al comportamento di alcuni tumori di piccole dimensioni sui movimenti specifici delle braccia<sup>4</sup>.

L'onirico *Discorso del caffè* che viene trascritto di seguito, recitato in Accademia il 22 marzo 1695 *ab Incarnatione Domini* secondo lo stile senese del computo degli anni invalso fino al 1750 (quindi 1696 secondo lo stile comune), si segnala perché inserito a pieno titolo in quel dibattito acceso sulle proprietà terapeutiche del caffè, che, in concomitanza con la progressiva conoscenza della pianta e del seme di quest'ultima (il cosiddetto *Bon* o *Buna*) iniziata con le opere del medico e botanico veneto Prospero Alpini (o Alpino)<sup>5</sup> – che aveva osservato direttamente la pianta in Turchia alla fine del Cinquecento<sup>6</sup> – e l'enorme e progressiva diffusione della bevanda

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, pp. 84-85, 90, 92, 101-102, 104.

<sup>5</sup> Su questa figura di attento viaggiatore in Oriente al seguito del patrizio veneziano Giorgio Emo, cfr. G. LUSINA, *Alpino, Prospero*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960, pp. 529-531 e la relativa bibliografia.

<sup>6</sup> Cfr. *De plantis Ægypti liber. In quo non pauci, qui circa herbarum materiam irrepserunt, errores,prehenduntur, quorum causa hactenus multa medicamenta ad vsum medicine admodum expectenda, plerisque medicorum, non sine artis iactura, occulta, atque obsoleta iacuerunt.* (Venetiis 1592) e prima ancora *De medicina Ægyptiorum, libri quatuor. In quibus multa cum de vario mittendi sanguinis usu per venas, arterias, cucurbitulas, ac scarificationes nostris inusitatas, deque inustionibus, & alijs chyrurgicis operationibus, tum de quamplurimis medicamentis apud Ægyptios frequentioribus, elucescunt* (Venetiis 1591), dove sulla scorta del fatto che «est etiam illis in usu frequentissimo semen illud Bon ab ipsis appellatum, et quo illud decoctum parant» (*ivi*, c. 118r), ne aveva descritto la preparazione e illustrato le molte proprietà terapeutiche, caratterizzato com'era, a detta dell'Alpini, dal possesso delle qualità riconosciute sia agli elementi umidi che secchi e dalla capacità di combattere il sonno in modo da permettere agevolmente notti applicate allo studio: «Semen hoc Bon vocant, arboremque ipsum ferentem vidi in quodam Turcæ Bei viridario ex Arabia delatum, quæ evonomo maxime similis erat. Illiusque decocti facultas est frigida, & sicco, quo ad primas qualitates temperata, cui etiam mista est caliditas, quando illa semina ex duplici substantia conflent, altera crassa, & terrea, qua cogunt, & roborant, altera calida in tenui substantia fundata, frigidaque modice prævalenti, qua calefaciunt, abstergant, obstructaque aperiunt. Horum decoctum cichorei decocto gustu proximum est, quod tamen ipso valentius obstructa liberat. Cum ego animadvertissem mulieres, quibus caperint fluere menses, ad eos adiuvandos de eo calidiori semper paulatim multum sorbiliare, apud illasque omnes ad iuvandam eam vacationem in usu esse frequentissimo, coepi, illa perdoctus experientia, in omnibus, illo uti, quibus aliquam ob causam eorum purgatio menstrua

(*qahwah*) e dei luoghi di mescita in Europa nel corso del secolo XVII e ben prima dell'individuazione scientifica della caffeina nel 1819 ad opera di Friedrich Ferdinand Runge, mise a confronto medici, botanici, naturalisti e cultori di vario genere, sulle eventuali e discusse proprietà terapeutiche della bevanda ottenuta dalla bollitura e successivamente dalla tostatura dei semi come medicamento indicato per una serie cospicua e varia di mali<sup>7</sup>.

Preceduto dalla pubblicazione e dalla traduzione in più lingue delle relazioni di viaggio di Pietro della Valle<sup>8</sup>, che fra il secondo e il terzo decennio del secolo XVII aveva percorso gran parte del Medio Oriente e che aveva importato in Italia i semi della pianta e la fama delle supposte capacità terapeutiche del *Cahue*<sup>9</sup>, era stato un giurista gallese, Walter Rumsey a sot-

---

destitisset, quod quidem foelicissime multis evenisse vidi, exindeque didici hoc genus remedij pro evocandis menstruis ab uteri obstructis venis, esse præstantissimum. Post universale tamen corporis vacationem, mane ieiuno stomacho istud decoctum assumptum efficacissime menses provocat, temporeque quo multis cum vehementibus doloribus minutæ difficulter exeunt, eis præsentaneo est auxilio. Parant autem illi hoc decoctum, sumentes nucleorum illorum seminum, a folliculis mundatorum libram unam, & mediam, eaque parum igne torrefaciunt, contostaque bulliunt in aquae lib. viginti, alijs sinentibus nucleos prædictos torrefactos, ac minutim confRACTOS per diem infusos in aquam manere, atque alij nulla præcedente infusione eos bulliunt ad consumptionem medietatis; percolatumque decoctum ad usum servant in fictilibus vasis undique clausis. Eodem itidem modo parant decoctum ex seminum folliculis, in minori tamen quantitate sumptis. Pro quo parando accipiunt alij prædictorum folliculorum sex vncias, atque alij novem, in librisque viginti aquæ fontis ad consumptionem medietatis ipsum coquentes. Hos decoctum stomacho summpere conducit, id ij valde calidum, & effervescens; ieiuno stomachi paulatim sorbentes, potant ad ciathi mensuram, & eo amplius» (*ivi*, cc. 122v-123r).

<sup>7</sup> Per una ricostruzione accurata della vicenda storica della diffusione del caffè e dei dibattiti relativi alla sua utilità terapeutica cfr. A. WEINBERG, B.K. BEALER, *Caffeine. The Science and Culture of the World's Most Popular Drug*, London-New York 2001 (tr. it. *Tè, caffè, cioccolata. I mondi della caffeina tra storie e culture*, Roma 2009<sup>2</sup>).

<sup>8</sup> Su di lui cfr. C. MICOCCHI, *Della Valle, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma 1989, pp. 764-770.

<sup>9</sup> Cfr. *Viaggi di Pietro della Valle il pellegrino. Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osservate in essi, Descritti da lui medesimo in 54 Lettere familiari, Da diversi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano. Divisi in tre parti, cioè la Turchia, la Persia, e l'India, Le quali havran per Aggiunta, Se Dio gli darà vita, la quarta Parte, Che conterrà le figure di molte cose memorabili, Sparse per tutta l'Opera, e la loro esplicatione*, 4 voll., In Roma 1650-1658, Nell'opera la bevanda ottenuta dalla bollitura dei semi era giudicata, secondo la traduzione francese del testo, «assez agreable au goust, & si l'on les en veut croire, elle contribue notablement à la santé, aidant la digestion, fortifiant l'estomach, & arrestant le cours des fluxions, & des caterres» (*Les fameux voyages de Pietro Della Valle, gentil-homme romain, surnommé l'illustre voyageur; avec un denombrement tres-exact des choses les plus curieuses, & les plus remarquables qu'il a veues dans la Turquie, l'Egypte, la Palestine, la Perse, & les Indes Orientales*, vol. I, À Paris 1661, p. 92). Per le edizioni italiane dell'opera del Della Valle si rinvia all'OPAC SBN. Cfr. fra l'altro: In Venetia, Paolo Baglioni, 1661-1664; In Roma, Iacomo Dragondelli, 1662; In Bologna, Gioseffo Longhi, 1677; in Venetia, Gio. Battista Tramontino, 1681. Per le traduzioni, oltre a quella francese citata, cfr. fra l'altro *Der voortreffelijke Reizen van de deurluchrige Reisiger Pietro della Valle, Edelman van Romen, In veel voorname gewesten des Werrelts, feder het jaer 1615, tot in't jaer 1626 gedaan. Uit zijn Schriften, aan Mario Schipiano geschreven, door J. H. Glazemaker vertaalt, En in zes Deelen onderscheiden. Met XXV konfrige kopere Platen, en een Register verçiert*, Amsterdam 1666.

tolineare nella seconda metà del Seicento ad esempio la funzione salutare e specifica della bevanda ottenuta dai semi di caffè contro l'ubriachezza<sup>10</sup>, ma ancora prima l'opera del medico e botanico tedesco Leonhard Rauwolf<sup>11</sup>, reduce anch'egli da un lungo viaggio in Medio Oriente fra il 1573 e il 1576 e fra i primi in Europa ad aver approfondito notizie e descrizione della pianta, aveva sottolineato in vari accenni della sua relazione di viaggio le qualità mediche dei semi bolliti della *Cahua* («vel ut alii volunt, Bunnū seu Bunchi, (...) in Ægypto copiosissime nascens»)<sup>12</sup>, soprattutto per lo stomaco, oltre che facilitatori della minzione, anche contro i reumi, la tosse, le infiammazioni catarrali, i foruncoli, il morbilli e le pustole sanguinanti, pur provocando a volte – come annotava puntigliosamente – vertigini, giramenti di testa, riduzione della *libido*, disturbi del sonno e malinconia<sup>13</sup>. Dove il confine fra utilità terapeutica della bevanda ottenuta dalla bollitura e tostatura dei semi della pianta e sua dannosità dipendeva nella sostanza dal suo grado di calore e secchezza e quindi anche, di conseguenza, dalla stagione meteorologica di assunzione, che influiva grandemente sulla predisposizione dei corpi, in un contesto generale dove la cultura medica del periodo era ancora fortemente influenzata dalla tradizionale teoria ipocratica degli umori, riproposta e rielaborata da Galeno, che aveva classificato i tipi umani secondo il prevalere di uno dei quattro fluidi umorali presenti nei corpi e delle sue specifiche proprietà. Un'impostazione tradizionale consolidata, a cui non sfugge di fatto nessun intervento sull'effica-

<sup>10</sup> Cfr. *Instrument to cleance the Stomack. As also Divers new Experiments of the vertue of Tobacco and Coffee. How much they conduce to preserve Humane Health*, London 1664.

<sup>11</sup> Su di lui cfr. K. H. DANNENFELDT, *Leonard Rauwolf: sixteenth century physician, botanist and traveller*, Cambridge, MA, 1968. Per la sua opera *Aigentliche beschreibung der Raiz so er vor diser zeit gegen Ausgang inn ide Morgenländer furnemlich Syriam, Iudaeum, Arabiam, Mesopotamiam, Babyloniam, Assyriam, Armeniam*, Laugingen 1582, di cui esiste un'edizione inglese quasi coeva (J. RAY, *A Collection of Curious Travels and Voyages. In two tomes. The first containing Dr. Leonhart Rauwolff's Itinerary into the Eastern Countries, as Syria, Palestine, or the Holy Land, Armenia, Mesopotamia, Assyria, Chaldea, &c.*, London 1693). Per questo saggio è stata consultata l'edizione latina settecentesca curata da Johann Friedrich Gronov. Cfr. *Flora Orientalis, sive recensio plantarum, quas botanicorum Coryphaeus Leonhardus Rauwolffus, medicus augustanus, Annis 1573, 1574, & 1575 in Syria, Arabia, Mesopotamia, Babylonia, Assyria, Armenia & Judaea crescentes observavit, & collegit. Has methodo sexuali disposuit synonymis probatioribus illustravit, nominibusque specificis insignivit Johan. Fredericus Gronovius*, Lugduni Batavorum 1755.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 20. Sul rapporto fra l'opera di Rauwolf e la conoscenza del caffè cfr. di recente J.M. FREGULIA, *A rich and Tantalizing Brew. A History of how Coffee connected the World*, Fayetteville 2019.

<sup>13</sup> Si espunge dalla traduzione curata da Edwad Pooke (Oxford 1659) del trattato di Rauwolf: *The Nature of the Drink Kawi, or Coffee, and the Berry of wich it is made, described by an Arabian Physitian*. Secondo quest'ultima nel trattato si consigliava anche di associare alla bevanda dolci, olio di pistacchio e burro. Ne veniva sconsigliato invece l'uso in associazione con il latte perché avrebbe potuto causare la lebbra.

cia terapeutica o meno del caffè nell'arco di più di un secolo, anche se la trattatistica medica del Seicento avrebbe progressivamente registrato nel caso specifico un parziale abbandono della rigida visione galenica favorendo l'adozione di una posizione più conciliante e meno rigida:

esperti medici continuarono a tentare di applicare al caffè le categorie analitiche umorali, ma alla fine adottarono una formula truistica secondo cui il caffè conteneva tutte le proprietà dello schema dei quattro umori. Naturalmente questo significava soltanto esimersi da valutazioni univoche: non decidendo per alcuna opzione, non si rischiava di dire il falso. Questa ambiguità consentiva di attribuire al caffè le più disparate virtù: così poteva dirsi a un tempo che leniva l'ambascia della malinconia, ammorbidiva il collerico e ravvivava il flemmatico. E insieme gli si attribuiva un'efficacia curativa per ogni sorta di malanno<sup>14</sup>.

Nello stesso quadro di fedeltà incondizionata all'impostazione galenica non mancavano tuttavia posizioni che riconoscevano alla bevanda del caffè un'estrema dannosità, come avverrà alla fine del secolo XVII nel discorso accademico del Capresi ai Fisiocritici, nonostante che alla sua «decottione sieno stati attribuiti prodigiosi effetti a pro dell'humana salute, et in particolare supponendosi specifico, e singular preservativo da dolori nefritici, e flussioni catarrali»<sup>15</sup>.

Riprendendo le sempre preziose notizie fornite dalle opere dell'Alpini e dal botanico svizzero e docente a Basilea Caspar Bahuin nel suo *Pinax theatri botanici*<sup>16</sup>, ancora in pieno Seicento Simon Pauli (Paulli), naturalista e medico danese docente all'università di Copenaghen, pur riconoscendo il contributo della bevanda nel mestruo e «ad roborandum ventriculum frigidiorem, adiuvandamque coctionem, et ad auferendas viscerum obstructiones»<sup>17</sup>, metteva in guardia una volta di più ad esempio sugli effetti devastanti del suo uso smodato sulle capacità sessuali degli uomini: «Sic ingens Persarum error & aliorum omnium est – scriveva –, qui putant semen Bon aut Ban, quod tostum Coffi dicitur, & illius decoctum, aqua Cahuuæ aut Coffi adeo frigefacere eam frequentius bibentes, forbentesve,

<sup>14</sup> A. WEINBERG, B.K. BEALER, *Tè, caffè, cioccolata. I mondi della caffeina tra storie e culture*, cit., pp. 110-111.

<sup>15</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA [d'ora in avanti BCSi], ms. D III 1: D. CAPRESI, *Discorso del caffè*, c. 384r.

<sup>16</sup> Opera del 1596. Cfr. l'edizione Basileæ 1623.

<sup>17</sup> S. PAULI, *Commentarius de abusu tabaci Americanorum veteri et herbae thee Asiaticorum in Europa novo, quae ipsissima est chamaeleagnos Dodonaei, alias Myrtus Brabantica, Danice Pors/German Post/Gallice Piment Royal, Belgice Gagel dicta; cum Figura aeneis, utensilia quaedam Chinensium eaque pretiosissima representantibus*, Argentorati 1665, c. 39r.

ut omnino elumbet viros, aut eorum nervum rerum gerendarum in thalamo vel conjugio ita enervet, ut eum lorum in aqua (sic Petronius loquitur) dixeris cum Persas insigniter exiccet», portando ad esempio la vicenda del sultano Mahmud che per l'eccessivo consumo della bevanda «maritale vettigal persolvere ineptissimus esset»<sup>18</sup>.

Convinzione destinata a rimanere estremamente diffusa ancora per diversi anni fra gli addetti ai lavori e fra i partecipanti al dibattito sul valore terapeutico del caffè. Anche trent'anni dopo la dissertazione del Capresi il botanico e cartografo marchigiano Paolo Bartolomeo Clarici ricordava come fosse «ancor problematico fra noi, se l'uso del Caffè sia salutare, o nocivo»<sup>19</sup>, richiamando le opere sull'argomento di Daniel Duncan, docente all'università di Montpellier, che ne aveva condannato decisamente l'uso<sup>20</sup>, come d'altra parte il celebre medico parigino Philippe Hecquet<sup>21</sup>, in un contesto, quello della capitale francese e della sua Accademia delle Scienze, dove – ricordava ancora Clarici – «in due Conclusioni, la prima li 15 settembre 1695 fu deciso, che l'uso giornaliero del Caffè rende per lo più gli uomini, e le donne inutili alla generazione; e nell'altra delli 21 marzo 1715 fu stabilito, che abbrevi la vita»<sup>22</sup>.

In realtà la posizione del Duncan era molto più articolata, nettamente distintiva fra l'uso e l'abuso della bevanda:

Un usage mediocre – scriveva infatti –, rend aussi salubre le Caffé, le Chocolat & le Thé, que l'excessif les rend nuisibles. Un médecin judicieux en peut tirer un grand secours, pour la guérison de ses malades. En prendre toujours, n'en prendre jamais sont deux extrêmes déraisonnables. Il ne mérite pas plus le nom de poison que celui de panacée<sup>23</sup>.

Certo l'abuso della bevanda era considerato dannoso e per la prima

<sup>18</sup> *Ivi*, c. 46r.

<sup>19</sup> Cfr. *Istoria e coltura delle piante Che sono pe' l Fiore più ragguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino in tutto il tempo dell'Anno, Con un copioso Trattato degli Agrumi*. Di D. Paolo Bartolomeo Clarici. Opera postuma Consacrata à Sua Eccellenza il Sig. Gerardo Sagredo Procurator di S. Marco, In Venezia 1726, p. 141.

<sup>20</sup> Cfr. D. DUNCAN, *Avis salutaire à tout le monde contre l'abus des choses chaudes, e particulièrement du Café, du Chocolat, & du Thé*, À Rotterdam 1705.

<sup>21</sup> P. HECQUET, *Traité des dispenses du Carême dans lequel on découvre la fausseté des prétextes qu'on apporte pour les obtenir...*, À Paris 1710.

<sup>22</sup> P.B. CLARICI, *Istoria e coltura delle piante Che sono pe' l Fiore più ragguardevoli, e più distinte per ornare un Giardino in tutto il tempo dell'Anno, Con un copioso Trattato degli Agrumi*. Di D. Paolo Bartolomeo Clarici. Opera postuma Consacrata à Sua Eccellenza il Sig. Gerardo Sagredo Procurator di S. Marco, cit., pp. 541-542.

<sup>23</sup> D. DUNCAN, *Avis salutaire à tout le monde contre l'abus des choses chaudes, e particulièrement du Café, du Chocolat, & du Thé*, cit., p. 7.



volta, al pari del the e della cioccolata, si introduceva, anticipando le successive ricerche sulla caffeina, il concetto di una sostanza dagli indubbi effetti stupefacenti:

Il y a de certains temperamens ausquels le Caffè, le Chocolat & le Thé, ne feront jamais de bien. Il en est d'autres ausquels ils ne font presque jamais de mal. La pierre de touche est l'experience, infiniment plus seure que le conseil du plus habile medecin, dont le jugement est quelquefois alteré par la passion, qu'il a pour, ou contre certaines drogues<sup>24</sup>.

Al di là di tutta una serie di esempi relativi al favorire varie forme morbose, soprattutto a livello di reazioni cerebrali, il richiamo del Duncan andava alle opere dell'inglese Thomas Willis, citato d'altra parte nella stessa relazione del Capresi, che aveva giudicato la somministrazione del caffè un rimedio spesso superfluo – così come il the – in *morbis convulsivis* e in genere nella patologie afferenti al sistema nervoso centrale<sup>25</sup>, pur riconoscendo in altre opere successive le proprietà psicoattive della bevanda, considerata un “antipnotico”, preservativa dalle ostruzioni sanguigne del cervello e con effetti benefici sui pori dello stesso<sup>26</sup>.

Insomma quando il Capresi riferisce ai Fisiocritici il suo sogno sul caffè – che tiene conto anche dell'enorme diffusione della bevanda in Europa a quel momento<sup>27</sup>, tanto da considerare metaforicamente i suoi semi una sorta di moneta spendibile universalmente – la trattatistica medica europea si è diffusamente adoperata nel corso di più di un secolo pro o contro i suoi effetti medicamentosi sia in opere generali che specificamente dedicate. Fra queste ultime da citare sicuramente i lavori di Franz Peters<sup>28</sup>, del Bainesio, sollecito nell'apportare varie testimonianze di consumatori

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> TH. WILLIS, *Pathologia cerebri et nervosi generis specimen, in quo agitur de morbis convulsivis et de scorbuto*, Amstelodami 1670, p. 207.

<sup>26</sup> TH. WILLIS, *De anima brutorum quæ hominis vitalis ac sensitiva est. Exercitationes duæ*, London 1672, p. 232. *Id.*, *Two discourses concerning the soul of brutes which is that of the vital and sensitive of man. The first is physiological, shewing the nature, parts, powers, and affections of the same. The other is pathological, which unfolds the diseases which affect it and its primary seat; to wit, the brain and nervous stock, and treats of their cures: with copper cuts*. By Thomas Willis doctor in physick, professor of natural philosophy in Oxford, and also one of the Royal Society, and of the renowned college of physicians in London. Englished by S. Pordage, student in physick, London 1683, pp. 133-135.; *Id.*, *Pharmaceutice rationalis sive diatriba de medicamentorum Operationibus in humano Corpore*. Authore Thoma Willis, M. D. In Univ. Oxon. Prof. Sedleiano, Nec non Coll. Med. Lond. & Societ. Reg. Socio, vol. I, Nagæ-Comitis 1674, pp. 327-329; vol. II, London 1679, pp. 136, 154-155.

<sup>27</sup> Sulla capillare diffusione di botteghe adibite a spaccio di caffè cfr. *Eighteenth-Century Coffee-House Culture*, Edited by Markman Ellis, vol. 4: *Science and History Writings*, Oxon 2006.

<sup>28</sup> F. PETERS, *Disputatio phisico-medica de potu coffè*, Geissen 1666.

abituale della bevanda<sup>29</sup>, di Jacob Spon<sup>30</sup>, del Blegny<sup>31</sup>. Un dibattito a cui certo non rimasero estranei naturalisti e botanici di vaglia come Anton van Leeuwenhoek<sup>32</sup> e John Ray<sup>33</sup> e che sarebbe proseguito anche nel primo decennio del Settecento con, ad esempio, in ambito transalpino, le opere di Nicolas Andry de Boisregard, docente di medicina al Collège de France e autorevole collaboratore del «Journal des savants»<sup>34</sup> e di Hugues Le Bon, docente di medicina all'università di Valence<sup>35</sup>.

Nonostante la complessità di un dibattito in corso da molti anni e le molte posizioni favorevoli o comunque non proprio pregiudizialmente

<sup>29</sup> A.F. NAIRONI, *De saluberima potione Cahue, seu Café nuncupata discursus Fausti Naironi Banesii, maronita, lingæ caldaicæ seu syriacæ in almo urbis archigymnasio lectoris*, Romæ 1671. Secondo l'autore l'utilità della bevanda si estende a una serie innumerevole di malanni, ricordando ad esempio anche che «Observatum est in Turcarum Regionibus, ubi continuo hæc potio sumitur, non regnare neque morbum Calculorum, neque Podagræ, neque hydropisiz. Non est relaxativa corporis, neque astringens» (*ivi*, p. 49).

<sup>30</sup> Ph. S. DUFOUR, *Traitez nouveaux & curieux du Café, du Thé & du Chocolate*, Lyon 1685.

<sup>31</sup> N. DE BLENGNY, *Le bon usage du Thé, du Caffé et du Chocolat pour la preservation & pour la guerison des maladies*, Lyon 1687.

<sup>32</sup> A. VAN LEEUWENHOECK, *Quo ordine farinacea substantia sive material seminibus infundatur, de fabis vulgo dictis Coffi*, in *Continuatio epistolarum, datarum ad longe celeberrimam Regiam Societatem Londinensem*, Lugduni Batavorum 1689, pp. 13-19.

<sup>33</sup> J. RAY, *Coffee frutex ex cuius fructu sit Potus*, in *Historia plantarum species hactenus editas aliasque insuer multas noviter inventas & descriptas complectens*, 3 voll., London 1666, 1688, 1704; vol. II, pp. 1691-1693. Il botanico inglese nel suo intervento compie una rassegna accurata degli apporti alla conoscenza della pianta a partire dall'opera dell'Alpini fino ai vari studi di carattere medico succedutisi nel tempo a favore o contro l'uso della bevanda ottenuta dai semi, prendendo una posizione interlocutoria riguardo alla sua terapeuticità: «ex vulgari observatione Coffee potatores nimil macilenti sæpe numero, item paralyti & Veneris impotentiz obnoxii evadant. Prior effectus ita frequens & passim notus est, ut pluribus Coffee potum ideo tantum interdixerit, quod ad macilentiam disponat. (...) Profecto in ægitudinibus & morbis plerisque cephalicis, videlicet Cephalgia, Vertigine, Lethargo, Catarrho, & c. ubi cum pleno corporis habitu & temperamento frigidum aut minus calido, atque sanguine aquoso adsint cerebrum humidius, & spirituum animalium segnitias ac torpor, potus Coffee sæpe cum fructu sumitur; nam assidue haustus utramque animæ partem mire clarificat & illustrat, atque functionum omnium nebulas dispellit. Veru e contra qui graciles, & temperamenti biliosi aut melancholici sanguinem acrem & retorridum, cerebrum calidius, et spiritus animales nimis incitatos & irrequietos habent, a potu isto prorsus abstinere debent» (*ivi*, pp. 1691-1692). Nella stessa opera Ray interviene anche specificamente sulla torrefazione dei semi della pianta: «Cæterum bonitas Caovæ precipue dependet a curiosa & exquisita tostione. D. Bernier affirmat duos tantum homines in urbe Cayro fuisse qui Caovæ rite preparandæ artem & misterium callere reputabantur. Iustum torrefactionis gradum modumve pauci norunt; si vel nimium vel parum torreatur corrumpitur. D. Dufour totum processum describit. Adulteratur crusatis panis adustis, fabis tostis & similibus. Ad Coffeam decoquendam vasis cupreis aut stanneis passim utuntur. Opinamur commodiora huic usui fore figulina; quod metalla non raro liquorem suis qualitatibus imbuere verisimile sit» (*ivi*, p. 1692).

<sup>34</sup> N. ANDRY DE BOISREGARD, *Le régime du Caresme, considéré par rapport à la nature du corps, & des alimens*, Paris 1710.

<sup>35</sup> H. LE BON, *Dissertatio de hygieine, tuendæ sanitatis, & praeavoidorum imminentium morborum praecepta tradens. Ab ipsomet autore, quanta potuit diligentia, emendatum*, Valentiae Cavarum 1710.



contrarie all'uso della bevanda, il giudizio che emerge dal *Discorso* del Capresi risulta di fatto fortemente negativo al riguardo, proponendo l'uso terapeutico alternativo e generalizzato dell'acqua calda rispetto a quello del caffè<sup>36</sup>, pur dichiarandosi non pregiudizialmente contrario all'uso della bevanda, considerata comunque universalmente e a torto una sorta di panacea<sup>37</sup>, ma condannandone semmai la torrefazione e l'abuso disordinato, sicuramente dannoso:

Né vi crediate – concluderà infatti il *Discorso* – che io appassionato prenda di bandire il caffè dal numero de' medicamenti, e di legar le mani a periti, che con maturo consiglio corrispondente ad una prudente indicatione lo prescrivono, poi che ancor io conosco giovevole in qualche caso il caffè, e più giovevole quando non sia torrefatto, essendo che per la torrefazione dall'abbrustolite sue parti più facilmente si imprimono nel sangue quei biliosi caratteri, che poco avanti dicevo, ma al veder quasi tutti correre con una volontà tanto cieca ad abbracciarne più per lusso, che per ragione l'abuso, che li può esser nocivo.

D'altra parte – va notato – non era lontano, sia per dislocazione geografica che per data, il giudizio del Redi del *Ditirambo*, pubblicato in prima edizione a Firenze nel 1685, il quale si era scagliato senza mezzi termini contro la nuova bevanda:

*Beverei prima il veleno,  
che un bicchier, che fosse pieno*

<sup>36</sup> «poiché questa sciogliendo molti, e diversi sali, che o portati con la corrente di salsi humori alle fauci ora ci molestano con la sete, ora ci incomodano con la tosse, o troppo esaltati in qualche poco convenevole fermentatione nello stomaco ora ci infastidiscono perturbandoci la digestione, ora vellicando con molestia le nervose papillette, che nelle tuniche dello stomaco disseminò la natura chiamano a dolersi per consenso la testa» (BCSi, ms. D III 1: D. CAPRESI, *Discorso del caffè*, c. 385r). Per singolare contrappasso contro l'acqua calda indicata come valido rimedio del vaiolo nella stessa Accademia dei Fisiocritici mezzo secolo più tardi si sarebbe scagliato il probabile figlio dello stesso Capresi, Giovanni Paolo, accademico anch'egli. Cfr. *Annotazioni medico-critiche del dottor Giampaolo Capresi filosofo, e medico sanese alla lettera apologetica del dottor Ottavio Nerucci Pubblico Professore di Medicina Teorica, e di Notomia nell'Università di Siena concernente l'uso del Bagno tiepido nella Cura de' Vajuoli*, In Siena 1749. Sulle controversie nate in seno all'Accademia dei Fisiocritici a proposito della cura del vaiolo a metà del secolo XVIII, indici di un dibattito serrato a livello europeo sulla sua cura cfr. M. DE GREGORIO, *L'innesto dei Fisiocritici*, cit.

<sup>37</sup> «Voi ancora volete adulare a capriccio la curiosità d'un secolo otioso, e credere alle ciarle di chi caminando meramente all'empirica vi promette senza ragione quel bene, che diede forse ad altri per pura sorte; vantano questi tali la bevanda del caffè come pretioso lavacro della Turchia da calcoli, flussioni di testa, articolari, e da molti altri mali a questi o congeniti, o univoci nelle loro cause, all'estirpazione de' quali è anche giusto il credere, che l'uso del caffè non habbia operato altrimenti, che con torre il continuato uso delle birre, vini cotti, et altre bevande, che erano prima un incognito seminario di questi mali» (BCSi, ms. D III 1: D. CAPRESI, *Discorso del caffè*, c. 384v).

*Dell'amaro, e rio caffè.*

*Colà tra gli Arabi,  
E tra i Giannizzeri  
Liquor sì ostico,  
Sì nero, e torbido  
Gli schiavi ingollino.*

*Giù nel Tartaro,  
Giù nell'Erebo  
L'empie Belidi l'inventarono,  
E Tesifone, e l'altre Furie  
A Proserpina il ministrarono.*

*E se in Asia il Musulmanno  
Se lo cionca a precipizio,  
Mostra aver poco giudizio<sup>38</sup>.*

<sup>38</sup> *Bacco in Toscana. Ditirambo di Francesco Redi accademico della Crusca. Con le annotazioni*, In Firenze 1685, p. 10. In verità la posizione del Redi riguardo alla bevanda sembra sia stata nella realtà tutt'altro che negativa: «Tra le bevande 'esotiche' di cui Redi decretava la condanna c'era, com'è noto, il caffè. Aveva scritto nel Bacco in Toscana: "beverei prima il veleno / che un bicchier che fosse pieno / dell'amaro e reo caffè". L'affermazione era tanto esplicita nella bocca del dio greco quanto contraddetta dalle personali abitudini di vita del medico aretino. In una lettera a Cestoni del 13 novembre 1688 Redi proclamava infatti di essere diventato "caffaista perfetto", dato che quando ne beveva "due chicchere" non gli piaceva "mettervi il zucchero". La contraddizione era solo apparente, come lo stesso Redi chiariva in una successiva lettera a Rinaldo degli Albizi del 28 dicembre 1688, e stava nel fatto che nel Bacco egli aveva "cantato da poeta, e non mica da filosofo". Scriveva: "Ha ragione Vostra Signoria illustrissima e reverendissima a domandarmi se nell'animo mio veramente io approvi o condanni la bevanda del caffè, mentre nel mio Ditirambo di Bacco in Toscana sembra che io l'abbia biasimato, ma poscia è noto che io talvolta ne beva. Confesso che non di rado io ne bevo, anzi quando talvolta la mattina non voglio, o non posso desinare, invece di esso desinare, prendo una o due chicchere di caffè, che mi toglie la sete, mi conforta lo stomaco e mi fa altri beni". (...). Osservi parimente Vostra Signoria illustrissima e reverendissima che nel Ditirambo ho biasimato il caffè amaro e reo, e non già il caffè dolce e buono, il quale è da me approvato". L'interesse di Redi per il caffè aveva anche un riscontro scientifico. Presso la Biblioteca Maruccelliana di Firenze, nel Ms. 26 del Fondo Redi, esiste infatti un codice miscelaneo, intitolato "Osservazioni sulle coccole del caffè e sovra altri vegetali", in cui sono raccolte una serie di analisi ed abbozzi di una breve memoria sulla composizione dei chicchi di caffè. Si trattava di caffè "mandato dall'Africa nelle balle per servizio di farne le bevande"» (*Francesco Redi. Scienziato e poeta alla Corte dei Medici* - [www.francescoredi.it](http://www.francescoredi.it)).